



LA SCUOLA CHE SOGNIAMO / 2

L'esperienza di una docente

Quando l'imprevisto si trasforma in opportunità

BARBARA MARTELLO*

Di fronte agli imprevisti della vita, possiamo avere modi diversi di reagire: lasciarci travolgere dalla situazione oppure trasformarla in un'opportunità. Insegno in un istituto comprensivo con una cattedra di potenziamento di Ed. Fisica sia nella scuola primaria (1° e 2° classe) sia nella scuola secondaria di

primo grado. Quando lo scorso marzo all'improvviso ci siamo trovati davanti ad uno schermo attraverso il quale comunicare e fare scuola, oltre alla competenza professionale di ognuno di noi, abbiamo dovuto sfoderare anche la nostra migliore creatività. Assieme al team delle maestre abbiamo creato un Meet affettivo a

cadenza settimanale della durata di circa un'ora. Tale incontro aveva come obiettivo quello di creare uno spazio-tempo gioioso, spensierato e divertente.

Il rito della gioia

C'era un rito iniziale fatto da insegnanti e alunni/e insieme. Si tratta del rito della gioia per cui, attraverso delle battute di mani e uno slancio delle braccia e dello sguardo verso l'alto, con un sorriso si diceva: "molto bene molto bene jeee". Un giorno tutte noi insegnanti ci siamo presentate indossando un cappello. Ognuna di noi spiegava la storia del proprio cappello. La maestra Sonia che balla il flamenco aveva un cappello della Spagna e suonava le nacchere e tutti gli alunni/e e insegnanti a ritmo dicevamo "olè" tra le risate generali; la maestra Laura, invece, indossava un cappello di raffia con in mano un rastrello, perché lei ama fare giardinaggio, e spiegava i lavori che lei fa nel suo giardino. Io indossavo un cappello con visiera acquistato in Australia raccontando dei canguri che avevo visto in un parco, e spiegavo che nelle scuole australiane ai bambini/e viene detto "No cappello no gioco". Infatti, per il sole molto forte, c'è l'obbligo di indossare sempre un cappellino quando si gioca e si sta all'aperto. La maestra Maria indossava una tuta da sub con maschera e boccaglio, in mano aveva le pinne, lei ama andare sotto acqua per vedere le meraviglie del mare. Naturalmente i bambini/e ascoltavano incuriositi tutte queste storie, ponendo - quando lo ritenevano - delle domande, e avevano la possibilità di vedere oggetti nuovi e di imparare vocali non conosciuti.

Le bolle della felicità

In un altro Meet affettivo concordato con le colleghe mi sono presentata con un sacchetto di carta chiuso con un fiocco, solo io conoscevo il contenuto. I bambini/e dovevano indovinare cosa c'era dentro, anche fa- ▶

► cendomi delle domande. Dopo alcuni tentativi hanno indovinato e dal sacchetto sono uscite le bolle della felicità dello gnomo del bosco. A quel punto ho cominciato a raccontare l'avventura che mi era capitata qualche giorno prima mentre andavo a correre. Dell'incontro con lo gnomo del bosco che conosceva il mio nome che sapeva che i bambini/e della scuola primaria vanno in palestra e fanno tanti giochi, balli e risate. La classe ascoltava stupita la storia. Ad un certo punto ho aperto il barattolo e ho fatto un po' di bolle. Un bambino mi ha chiesto: "Ma quando torniamo a scuola ce le porti?" "Ma certo che ve le porto, sono vostre". Lo spazio - tempo terminava con un saluto fatto con le mani che disegnavano dei cerchi accompagnato dalle parole "io sono te, tu sei me, noi siamo uno".

A settembre quando sono tornati a scuola hanno trovato il barattolo con l'etichetta "Le bolle della felicità dello gnomo del bosco". Siamo rimasti d'accordo con le maestre, che quando in classe sono un po' stanchi, si fanno un po' di bolle che portano la felicità e mandano via la tristezza.

Tra pratica e teoria

Nella scuola secondaria di primo grado come dipartimento di Ed. Fisica con i colleghi (Agnolin, Fioravanzo, Zanini) ogni settimana assegnavamo un compito alternando un lavoro teorico (alimentazione, il doping, l'educazione stradale, il basket etc.) a uno pratico, produzione di video (esercizi con piccoli attrezzi, andature etc.). Ma un giorno abbiamo lanciato una sfida "Diventa un ballerino/a", in collaborazione con Francesca Rucci, ideatrice della Joy dance in Italia. Abbiamo proposto un video dove Francesca spiegava alle classi che tutti possiamo essere dei ballerini, che la danza è dentro ognuno di noi. L'importante è mettersi in gioco e ballare in un momento così difficile per tutti aiuta a mandare via la tristezza e ci aiuta a stare meglio. Con dei movimenti semplici si insegnava agli alunni/e come iniziare un po' alla volta a muoversi accompagnati da una musica. Le classi hanno risposto all'invito e ogni alunno/a ha prodotto un video della durata di un minuto e l'ha inviato nella propria classroom. Molti hanno raccontato che dopo un iniziale imbarazzo sono stati contenti dell'esperienza e che si

sono anche divertiti. Noi docenti abbiamo valutato il prodotto e dato ad ognuno un commento positivo.

Contagioso come... l'entusiasmo!

Il 14 settembre per noi è iniziata la scuola: appena aperti i cancelli, genitori e alunni delle classi prime sono stati accolti da una musica gioiosa. Ogni alunno/a è stato chiamato e classe per classe si sono seduti a debita distanza dietro la lettera della loro sezione. Dopo i saluti di rito, il collega di musica Ferretto ha fatto fare a tutti/e body percussion. Davanti a 12 metri di tricolore genitori, alunni/e, docenti abbiamo cantato l'inno nazionale. Nel piazzale della scuola c'erano dei palloncini colorati con scritto "Welcome" con una busta appesa dove dentro c'era scritto un augurio di speranza per questo anno scolastico. Appena tagliato il nastro accompagnati da una musica si sono librati in aria sotto lo sguardo incuriosito e carico di stupore di ragazzi e adulti per augurare a tutti un anno scolastico contagioso di entusiasmo per la vita e la scuola. Ottimo anno a tutti voi. ■

** Istituto Comprensivo 1 "Vittorelli",
Bassano del Grappa (Vicenza)*

